

Arrivato in barcone dalla Libia nel 2011, il profugo si è fermato in città
"Mi sento italiano: voglio restare qui per lavorare e vivere il mio futuro"

Il riscatto di Ahmed Dal Darfur in fiamme alla laurea a Torino

L'ISTORIA

CLAUDIA LUISE

Guarda lontano Ahmed Musa. «Quello che è stato non mi interessa più, ora ho di nuovo un futuro e voglio viverlo», racconta al Campus Einaudi mentre aspetta di discutere la tesi magistrale in Diritti Umani sull'evoluzione del conflitto in Sudan e Darfur tra il 2002 e il 2019.

Proprio da quelle violenze Ahmed è scappato via raggiungendo come rifugiato l'Italia, dopo un percorso lungo e doloroso. Ha 32 anni, è nato a Entkena, in Sudan, e si è laureato in economia all'Università di Khartoum nel 2007. Ha provato a costruirsi una vita nel suo Paese, sposando una compagna di scuola e iniziando a lavorare come insegnante, ma non gli è stato possibile. «Lo stu-

LA SCHEDE

Il genocidio

Il Darfur è una regione situata nell'ovest del Sudan e dal 2003 vive una condizione di conflitto che è sfociato in un sanguinoso genocidio. La guerra civile è scoppiata tra i Janjawid, un gruppo di miliziani arabi reclutati fra i membri delle locali tribù nomadi dei Baggara, e la popolazione non Baggara della regione. Il governo dell'ex presidente Omar al-Bashir, che ha perso il potere solo ad aprile, ha sostenuto i Janjawid che si sono accaniti contro gli altri gruppi etnici. «Quando due elefanti si scontrano la vittima è l'erba». Ahmed Musa ha scelto questo detto africano per spiegare quello che è successo nella sua terra. C. LUI.

pro e l'uccisione dei bimbi dei villaggi sono state usate come armi di pulizia etnica e anche la missione delle Nazioni Unite ha fallito», spiega Ahmed davanti alla commissione che lo sta interrogando nella seduta di laurea.

«Vivevo in un regime di apartheid, mi hanno revocato la cittadinanza e non potevo essere libero di fare nulla. Hanno distrutto la mia famiglia, mi rimane solo mia mamma e le mie sorelle. Mio padre è stato torturato e ucciso e anche io sono finito in carcere. Mi sono salvato solo perché mi sono ammalato, mi credevano morto e mi hanno scaricato in un campo. Così sono riuscito a tornare di nascosto da mia madre ma la mia vita lì non poteva proseguire». L'unica strada possibile è stata la fuga in Libia. «Con la mia laurea sono riuscito a lavorare in una azienda di import/export a Tripoli, dove sono rima-



Ahmed Musa, 32 anni, al centro con il volume della tesi, festeggiato dai suoi amici e compatrioti

sto fino al 2011. Poi con la fine di Gheddafi e la guerra civile sono dovuto scappare. Ho provato a farlo per terra o in aereo ma senza passaporto non potevo andare da nessuna parte. Quindi mi sono imbarcato su un barcone per Lampedusa».

Il percorso più duro, in mare con la metà dei compagni di viaggio morti, poi il centro per i rifugiati vicino Taranto e il viaggio verso Nord. «Mi sono stabilito a Torino, mia moglie è scappata dal Sudan ed è stata destinata in Norvegia, dove abita e abbiamo un bim-

bo di 2 anni», racconta ancora il neo dottore.

In città si è sempre trovato bene, eccetto i primi giorni quando ha dormito in stazione perché non sapeva dove andare. «Non voglio dire di essere più forte di altri, ma sono determinato a riprendermi il mio futuro per questo ho fatto in modo da iscrivermi all'università», racconta. Le cose sono andate a posto pezzo dopo pezzo, anche grazie all'aiuto dei suoi docenti e della parrocchia dell'Ascensione, vicino alla cascina Roccafranca, dove ha abitato mentre stu-

diava e lavorava. Molti dei suoi amici sono arrivati ieri ad applaudirlo, orgogliosi del suo percorso e della sua capacità di trasmettere coraggio. «Voglio restare qui, lavorare e vivere. Mi sento italiano, anche se non ho la cittadinanza», dice parlando perfettamente la lingua.

«Solo una volta mi hanno aggredito per il colore della pelle, gli ignoranti ci sono in tutte le nazioni». Intanto Ahmed è il primo sudanese ad ottenere la laurea all'Università di Torino. —

Il Ministero: gli istituti devono garantire l'istruzione nei reparti e a casa per assenze oltre un mese
Nella nostra regione sono disponibili solo 60 insegnanti per 3 mila ragazzi ricoverati ogni anno

Ospedali, scuola obbligatoria In Piemonte è allarme docenti

IL CASO

ALESSANDRO MONDO

Garantire il diritto all'istruzione sempre e comunque: anche negli ospedali e a domicilio, per gli alunni che non possono frequentare le rispettive scuole. Non significa inventare qualcosa di nuovo ma strutturare, potenziare ed estendere le esperienze già presenti - alcune ottime, come quella al Regina Margherita di Torino -, che però non soddisfano la domanda. Un dato per tutti: in Italia, a fronte di circa 75 mila studenti ricoverati ogni anno, ci sono appena mille insegnanti ospedalieri e domiciliari. In Piemonte parliamo di 60 docenti per circa 3 mila ragazzi ricoverati ogni anno nelle maggiori strutture ospedaliere.

In quest'ottica vanno interpretate le nuove linee di indirizzo nazionali del Miur firmate dall'ex -ministro Bussetti, in accordo con il ministero della Salute, in vigore dal prossimo anno scolastico. Ogni scuola dovrà realizzare una didattica inclusiva per gli alunni ricoverati e garantire l'insegnamento domiciliare ai propri alunni malati, quando le assenze superano i trenta giorni per motivi di salute. Calate nella realtà, le linee guida significano molte cose: trovare docenti, garantire loro una formazione ad hoc, estendere le scuole in ospedale anche nei presidi di secondo livello, diffondere l'assistenza domiciliare a fronte di degenze sempre più ridotte, costruire alleanza più numerose e più solide tra docenti ospedalieri e docenti delle classi di appartenenza. Una sfida nella

75.000

I bambini e i ragazzi ricoverati ogni anno in Italia nei presidi pediatrici più grandi

1.000

Il numero degli insegnanti ospedalieri e domiciliari a livello nazionale

sfida per istituti spesso sotto-organico e alle prese con mille problemi.

In questo perimetro il Piemonte - grazie ad un piano di formazione ideato dalla Direzione generale per lo Studente del Miur e sostenuto dalla Rete nazionale delle scuole polo regionali e dagli Uffici scolastici regionali - si ritaglia il ruolo di capofila, promuovendo la formazione. Anche la Regione punta a garantire interventi di istruzione ai piccoli e giovani pazienti ricoverati nelle strutture ospedaliere piemontesi, oltre che presso l'Infantile. Nulla accade per caso: tre anni fa, proprio a Torino, è nato il primo Master nazionale universitario dedicato diretto dal professor Stefano Geuna.

Sono le novità presentate domani, dalle 10,30 alle 20, presso l'Istituto "Amedeo Peyron"

di Torino, sede del primo convegno nazionale sul tema organizzato dall'istituto, capofila della Rete nazionale per la scuola in ospedale e l'istruzione domiciliare, con il Miur, l'Ufficio scolastico regionale del Piemonte e l'Università, la Città della Salute e della Scienza di Torino e la Regione. Un'occasione, a vario titolo: per dibattere sulle migliori prassi didattiche ed educative, aggiornando quelle in ambito ospedaliero; affrontando il nodo della carenza degli insegnanti e degli squilibri territoriali. Non ultimo: chiedendo spazi adeguati e riservati, cioè aule didattiche interne agli ospedali per migliorare comfort e qualità di apprendimento, facce della stessa medaglia.

Una posta in gioco enorme, considerata la necessità di garantire la continuità scolastica ad alunni sovente alle prese con malattie importanti e privati della possibilità di frequentare i compagni, per i quali la scuola è qualcosa di più, e di diverso: un impegno e al tempo stesso un contatto con la dimensione quotidiana, una certezza a cui aggrapparsi per affrontare situazioni difficili, a volte impensabili. Nella speranza di continuare a scuola quello che hanno imparato in reparto. —

© BY NORDAL CUNO DIRITTI RISERVATI

T1 PR

Panino, due mesi ai presidi per decidere

Valuteranno costi e criteri che il Comune darà lunedì. Di Martino: CaroMensa non rappresenta tutti

Due mesi di tempo per arrivare a una decisione finale sulla possibilità di portare a scuola il pranzo da casa oppure no. Per il momento migliaia di genitori potranno avere indicazioni solo provvisorie. È il tempo che si sono concesse ieri le scuole torinesi per valutare ciascuna le «condizioni di sostenibilità» del pasto domestico, in base però a «linee guida» condivise che il Comune diramerà entro lunedì mattina, primo giorno di scuola. Un diritto che le scuole non sono più obbligate a garantire dopo la sentenza della Corte di Cassazione del 30 luglio scorso, ma che potranno comunque concedere.

Ad oggi sono 8785 i bambini che preferiscono il pranzo di casa, in lieve flessione rispetto ai 9500 dell'anno scorso. Tutti in attesa di sapere se saranno obbligati a tornare a mangiare in mensa oppure no. La necessità di avere per lo meno un documento condiviso è il risultato della riunione che si è tenuta ieri in Comune tra i presidi e l'assessora all'Istruzione Antonietta Di Martino, nel quadro della Conferenza delle Autonomie scolastiche. Una riunione molto partecipata, con 47 dirigenti scolastici presenti su 54, in cui sono state stabilite modalità e tempistiche comuni. «Non abbiamo dettato una linea, non era questo l'obiettivo — ha spiegato l'assessora

Di Martino — abbiamo soltanto definito i punti essenziali per decidere, il primo dei quali è non acuire i conflitti». Il documento tiene conto di quanto scritto nella sentenza e dalla nota diramata dall'Ufficio Scolastico regionale. Ogni preside dovrà valutare se riesce a «sostenere» il pasto domestico. Prima di tutto dal punto di vista economico. Se dovesse avere un aumento dei bambini che portano il pran-

Richieste in calo

Sono 8.785 gli alunni che preferiscono il pasto da casa, l'anno scorso erano 9.500

zo da casa, ad esempio, dovrà chiedere per il refettorio una variazione della «SCIA», la Segnalazione Certificata di Inizio Attività, al costo di 1500 euro ciascuna. Una spesa che non si sa chi si dovrebbe accollare. Dovrà poi verificare bene il numero di insegnanti e collaboratori scolastici che potrà spostare sull'assistenza del pasto. Se è a corto di personale, non potrà permetterselo. «Bisogna valutare anche la sostenibilità contrattuale: il docente è tenuto ad un livello di attenzione superiore per controllare il pasto che i bambini portano da casa rispetto a quello della mensa», ha aggiunto ieri l'assessora. Condizioni che potrebbero scoraggiare i presidi, molti appena

arrivati a ricoprire questo incarico negli istituti comprensivi torinesi. Qualunque decisione prenderanno, andrà comunque ben motivata. I genitori del comitato «CaroMensa» hanno già preannunciato una pioggia di ricorsi, minacciando di non pagare più i contributi volontari e sospendendo ogni forma di collaborazione con le scuole che osteggiano il pasto da casa.

«Sono soltanto un gruppo su Facebook, non rappresentano tutti i genitori — ha osservato ieri Di Martino —. Le scuole devono poter scegliere con serenità, non condividiamo questa forma di protesta».

C. San.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

San Mauro

Padre Giacomo e le passeggiate nei boschi

Era il parroco di tutti. Rispettoso, sensibile, giusto. È morto all'ospedale di Chivasso padre Giacomo Ghu, chierico regolare di Somasca, ora a San Mauro Torinese. Aveva 80 anni. «Sin da quando è arrivato ha sempre dimostrato di amare la sua comunità —

raccontano in città —. Era sempre presente per ogni tipo di evento. Per ogni manifestazione lui aveva sempre una parola buona da rivolgere a organizzatori e partecipanti. Anche se lo si avvisava all'ultimo momento cercava di non mancare». Sin da giovane aveva risposto alla



chiamata vocazionale e intrapreso la strada dei padri Somaschi che avevano la loro dimora a Ciriè. Dieci anni fa era stato trasferito a San Francesco al Campo dove era stato parroco. Per lui il lavoro, la devozione e la carità erano alle basi del suo cammino di fede. «Si prendeva cura delle

persone — raccontano i parrochiani —. Dai più giovani che frequentavano l'oratorio agli adulti della catechesi». Amante della natura, appena poteva si concedeva lunghe passeggiate nei boschi delle Valli di Lanzo. (f.ru.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera Venerdì 6 Settembre 2019

16

VENERDÌ 6 SETTEMBRE 2019 L'ESPRESSO 33

TÀ E PROVINCIA

RELIGIONI

DANIELE SILVA

PREGHIERA DI TAIZÈ

La chiesa di Sant'Agostino (via Santa Chiara 9) ospita venerdì 6 settembre la consueta preghiera di Taizè, alle 21. La preghiera è fatta soprattutto di silenzio, meditazione della Parola e canto. Si tiene alla luce delle candele ed è aperta a tutti, anche ai bambini. Per l'occasione è presente don Domenico Cravero, che racconta la sua esperienza di fondatore della cooperativa sociale Terra Mia, formatore e terapeuta. www.torinoincontrotaize.it

MAITRI BUDDHA

Riprendono le attività al centro Maitri Buddha di via Cellini 28. Venerdì 6 settembre dalle ore 20 il maestro Lobsang Sanghye tiene un incontro su "La sublime nudità del Tutto (Eh-Vajra)". www.centromaitri.com

CONVEGNO A TORRE PELLICE

Da venerdì 6 a domenica 8 settembre a Torre Pellice, nell'aula sinodale di via Beckwith 2, la Società di Studi Valdesi organizza il 59° convegno di studi su "Minoranze, migrazioni ed esperimenti di convivenza nella prima Età Moderna (secoli XVI e XVII)". Le sessioni del convegno, distribuite nei tre giorni, vertono su "Tra repressione e tolleranza", "L'esperienza delle minoranze", "Le possibilità della coesistenza" e "Riforma e movimenti religiosi". Intervengono docenti, ricercatori e studiosi delle più prestigiose università europee. Per maggiori informazioni: www.studivaldesi.org

MITO AL TEMPIO VALDESE

Due gli appuntamenti settimanali al tempio valdese di corso Vittorio Emanuele II 23 per la rassegna MITO Settembre Musica: venerdì 6 settembre alle 17 "Pizzichi spagnoli", musiche di Scarlatti e Castagnoli con l'ensemble Pizzicar Galante; lunedì 9 settembre l'Attacca Quartet si esibisce dalle 17 in "American Beauty", con musiche di Shaw, Rogerson e Dvorak. L'ingresso è di 5 euro.

GIAVENO La giovane ha già una sorella suora. Domenica entrerà in un monastero benedettino

A 19 anni sceglie di diventare monaca di clausura

La mamma: «Eleonora è stata chiamata da Dio»

→ **Giaveno** Diciannove anni, diplomata e studentessa universitaria. La vita di Eleonora Maria Spoto è normale, come quella di tanti ragazzi della sua età. Lei è di Giaveno, dove abita la sua famiglia, ma quest'anno ha vissuto a Torino per motivi di studio: un anno fa, dopo il diploma al liceo delle scienze umane "Vito Scaffidi" di Sangano, ha intrapreso il proprio percorso universitario, iscrivendosi a lettere moderne. Ora ha compiuto una scelta importante per la propria vita («una scelta normale», precisa la madre, Teresa Bava): domenica 8 settembre inizierà, in un monastero benedettino, vicino a Firenze il percorso che la porterà ad essere suora di clausura.

«Lei (Eleonora) dice che nel monastero ha trovato la sua vera libertà», racconta la mamma. I genitori hanno ricevuto la notizia, inaspettata, sabato pomeriggio,



Eleonora insieme alla sorella Annalisa Maria, suor Lucia

ma allo shock per il poco preavviso è seguito un sentimento di gioia. «La prima reazione, emotivamente, è stata quella di shock per il tempo breve, ma quella più intima è stata di gioia - spiega la madre - è stata un'emozione di

gioia e di grazie a Dio». Eleonora non è figlia unica, ma ha tre sorelle, di cui una già suora, e una famiglia che da sempre si dedica al volontariato.

Il percorso di Eleonora sarà lungo, perché la clausura non è che la

fine di un percorso di più ampio respiro, che dura alcuni anni. Infatti domenica Eleonora inizierà l'aspirandato, che durerà circa sei mesi, e poi seguiranno il postulato a cui seguiranno il noviziato, la professione semplice e la professione solenne. Domenica, quindi, Eleonora inizierà una nuova avventura, ma che continua un percorso iniziato molto tempo fa. La mamma Teresa infatti fa fatica a individuare un momento preciso in cui la figlia ha maturato questa decisione. «È difficile dire quando mia figlia ha capito che voleva seguire questa strada - racconta Teresa - è un cammino di fede che si fa durante la vita. Durante questo cammino ci si interroga per capire Dio cosa vuole da noi e Eleonora ha deciso di iniziare questo percorso, perché sente che questa può essere la sua chiamata a Dio».

Stefano Toniolo

Supplenze al rush finale

REPUBBLICA

PC

Torino convocherà 25 mila insegnanti precari entro la fine del mese, lunedì il via con organici ancora incompleti. A Cuneo maratona di 27 ore (notte compresa) per reclutare tutti i docenti

Una corsa contro il tempo per avere il maggior numero di docenti possibili in cattedra già al suono della prima campanella. Solo in provincia di Torino saranno quasi 25 mila le persone convocate da qui a fine mese. E il metodo sarà un po' ovunque quello delle "scuole polo" dove saranno chiamati i docenti che sono inseriti nelle diverse graduatorie d'istituto. Da Torino a Cuneo, in tutto il Piemonte è partita la caccia al supplente e per raggiungere l'obiettivo di avere tutti al loro posto entro lunedì.

Mercoledì all'istituto Vallauri di Fossano, individuato dal provveditorato come scuola polo per le chiamate di tutte le sedi della provincia Granda, è partita una maratona che è andata avanti per 27 ore. Dalle 9 di mercoledì alle 11 di ieri mattina i presidi e il personale della scuola e dell'Ufficio scolastico di Cuneo non si sono mai fermati, assegnando a 6.500 docenti le cattedre a disposizione: «Ci sono stati dei disagi perché non ci si era preparati. Però va ringraziato il personale dell'istituto Vallauri, dai docenti ai collaboratori scolastici, passando per gli assistenti amministrativi - ragiona la segretaria della Cisl Scuola Cuneo, Claudia Zanella - Questo metodo è il migliore perché le chiamate che

dovrebbero arrivare dalle singole scuole confluiscono in un unico momento. Bisogna cogliere l'aspetto positivo di questa nottata che permette agli studenti di avere i loro insegnanti e ai docenti di fare una scelta verificata e regolare».

Un modello voluto dalla direttrice dell'Usp di Cuneo, Maria Teresa Furci: «Sicuramente la modalità è da migliorare sul piano organizzativo perché il disagio c'è stato - ammette - Quando abbiamo

finito c'è stato un applauso spontaneo da parte di tutti a dimostrazione che la scelta è stata condivisa. Basti pensare che quando verso le 23 volevamo fermarci i docenti ci hanno chiesto di andare avanti. L'idea è assicurare alle classi di avere gli insegnanti e a loro di avere un contratto il prima possibile, ma il tempo tra le chiamate dell'Usp a quelle delle scuole è stato pochissimo, così come i giorni che mancano all'inizio della scuola».

L'attuale direttore dell'Usp Tori-

no, Stefano Suraniti, ha introdotto questo metodo, proprio a Cuneo nel 2015: «Lo scopo è rendere più celere la procedura di nomina e soprattutto garantire il diritto allo studio di allieve e allievi. Questo sarà il terzo anno a Torino e dobbiamo ringraziare il personale e i dirigenti scolastici» spiega il referente provinciale del ministero.

Il calendario è pronto: le scuole polo del Torinese saranno il Majorana di Grugliasco per le superiori, il Pininfarina di Moncalieri per le elementari e per le medie l'Avogadro di Torino, dove le convocazioni sono iniziate oggi. Ed è stato creato un gruppo di coordinamento dei presidi, composto da Tiziana Calandri, Maria Enrica Cavallari, Anna Luisa Chiappetta, Tommaso De Luca, Lionella Favretto, Dorian Felletti, Lilliana Savino, Renata Scaglia. «Entro fine settembre concluderemo le operazioni, con la prospettiva di coprire tutti i posti disponibili - aggiunge Suraniti - Abbiamo previsto di convocare tra i 20 e i 25 mila aspiranti, considerando l'elevato tasso di assenza dello scorso anno, ma non possiamo ancora quantificare i posti disponibili perché non sono ancora arrivate tutte le assegnazioni provvisorie».

-j.r.



Tour de force L'istituto Vallauri di Fossano durante le nomine